

Spadaro Natale, il lockdown e i pesci rossi a pag. 21

SINDROME DEL PESCE ROSSO

NATALE NELLA BOCCIA

DEL LOCKDOWN



» ANTONIO SPADARO

RITMI SCONOSCIUTI La nostra velocità folle si è infranta. Abbiamo imparato ad attendere: una telefonata, una passeggiata. Adesso facciamo i conti con la perdita di tempo. E soprattutto con l'attesa

U

n piccolo pesce rosso s'aggira nel cristallo limpido, sospeso a mezz'acqua, coi grandi occhi stupiti. Chi di noi non ha mai avuto un piccolo pesce rosso in una boccia? Povero pesciolino, vittima delle nostre cure! Vedere il suo colore rosso oro (*goldfish* è il suo nome in inglese) ci mette allegria. Ma i suoi occhi? I suoi movimenti?

Cosa vedrà un pesce rosso che si sposta di pochi centimetri dentro una boccia d'acqua? Il cristallo limpido del vetro e dell'acqua sembrano rendere ancor più freddo il suo nuotare senza direzione. Non ci sono scosse né onde nell'abisso di una boccia di cristallo, che sembra però richiamare quelle profondità che vivono dentro ciascuno di noi e in cui brillano, come se fossero fosforescenti, i brividi delle nostre domande, delle nostre inquietudini.

Scorgiamo quei due punti neri, gli occhi neri del pesce rosso. Sono occhi che non si chiudono e che restano spalancati verso l'oltre che si apre oltre quel cristallo impenetrabile più di un muro di cemento. Quegli occhi sono lì stupiti, inebetiti, aperti e grandi, pronti a sbattere sul vetro, pur di affermare che altrove c'è uno spazio aperto, un oceano, un mondo al di là.

Persino Cesare Pavese in una sua poesia ci ha descritto il pesce rosso in boccia per parlare della nostra inquietudine. E questo ci aiuta a meditare sul nostro Natale nella boccia del *lockdown*. Scorrono nella mente le immagini dei mesi scorsi: il distanziamento fatto di distacchi penosi, gente alla finestra, strade silenziose, affetti tranciati e volti mascherati. Una voglia incontenibile di vita si è levata da quella boccia.

In tempo di pandemia i nostri ritmi folli si sono infranti e abbiamo imparato ad attendere qualcosa al di là del cristallo della boccia: una telefonata, una passeggiata, un'attività ricreativa nel chiuso della nostra casa. Abbiamo fatto i conti con la perdita di tempo. E soprattutto con l'attesa di un incontro, di un abbraccio, oltre che di una boccata d'aria. Ma forse tutto questo è anche metafora della vita di tante persone che sembra destinata a essere un lungo "avvento", una continua attesa, una domanda la cui risposta tarda a venire.

Il Natale in tempo di pandemia in "zona rossa", da pesci rossi, allora sarà un Natale di attesa, di desiderio. Al contrario del tempo della nascita di Gesù, quando le leggi dell'epoca imponevano di viaggiare per un censimento,



oggi dobbiamo star fermi.

Questo Natale sarà una grande scenografia spirituale che ci riporterà all'essenziale, e al mistero di affetti che non si nutrono di acquisti e festini, ma di grotte e architetture interiori, schiette, sincere, semplici: la nostra boccia che vivremo in modo nuovo.

Questo Natale sarà certamente un momento di incontro non con chi vogliamo, superando le distanze domestiche o esotiche, ma con chi abbiamo accanto ogni giorno, probabilmente: il nostro acquario. Riscopriremo i "congiunti" come compagni di festa. Solamente con loro potremo condividere gli scampoli di consumismo che riusciremo a vivere. E forse ci arrenderemo alla sobrietà e riscopriremo la profondità dei legami.

Questo Natale sarà un tempo di raccoglimento, dunque. Non di isolamento o di intimismo decorativo: di "raccoglimento". E questo non vuol dire evadere dalla realtà. Sarà il momento opportuno per spalancare i nostri occhi e "raccogliere" le gioie e i dolori, le speranze e le angosce dell'umanità e nostre personali. Sarà il tempo opportuno per riconoscere chi accanto a noi è solo, sta male, ha problemi.

Il Natale ci chiama a un tentativo sempre nuovo di rinnovarci, di sentirci solidali e partecipi, al di là della devozione convenzionale. Sarà il tempo per scoprire una fratellanza, come ci chiede papa Francesco. Persino il rispetto delle norme - che ci piacciono o no, e con tutte le loro contraddizioni - sarà un modo per voler bene, per capire che siamo responsabili di come vanno le cose, di un futuro prossimo migliore e libero dalla pandemia. Nessuno si salva da solo, ci si può salvare unicamente insieme: siamo tutti sulla stessa barca.

E allora capiremo il vero senso del Natale: l'incarnazione, cioè Dio onnipotente che si incarna in una stanza, come ben immagina sant'Ignazio di Loyola, quella di Maria. Nel chiuso di una stanza. L'infinito ridotto in uno spazio ristretto. Se litighiamo su come si deve celebrare il Natale rischiamo di perdere di vista il suo significato: la nascita di Dio, che è "umano". E il fatto che questa nascita sia avvenuta, allora come oggi, in un contesto di totale precarietà e senza feste, perché negli alberghi non c'era posto: tutto è già chiuso.

Allora diciamocelo: non siamo preparati a tutto questo. Sulla condizione di lockdown - reale e simbolico - scende il Natale, al quale non siamo preparati. Se pensiamo davvero che l'incarnazione deve essere celebrata con un cronometro, allora non ne abbiamo capito il senso. È mondanità spirituale. È inutile che ci giriamo attorno parlando di feste e festini, di spese e regali, di Dpcm, orari e cenoni: alla nascita di Cristo il mondo non è pronto. E anche per questo ce ne vogliamo andare sicuri, spavaldi a festeggiare col botto. E invece il Covid ha messo in luce le nostre false sicurezze e ha fatto stonare il nostro concerto di Natale.

Possiamo accogliere l'appello del Papa: "Non c'è pandemia, non c'è crisi che possa spegnere questa luce" del Natale. Ci attendono, sì, restrizioni e disagi, ma "pensiamo al Natale della Vergine Maria e di San Giuseppe: non furono rose e fiori! Quante difficoltà hanno avuto! Quante preoccupazioni! Eppure la fede, la speranza e l'amore li hanno guidati e sostenuti. Che sia così anche per noi! Ci aiuti anche - questa difficoltà - a purificare un po' il modo di vivere il Natale, di festeggiare, uscendo dal consumismo: che sia più religioso, più autentico, più vero".

In questo Natale in boccia faremo i conti con noi stessi, il nostro piccolo mondo, la nostra capacità di celebrare nel nostro spazio ordinario, nel privato. Così rifletteremo su come stiamo vivendo, su come vogliamo vivere, su che cosa sia festa e con chi è davvero festa per noi. Questo Natale ci farà bene, se vogliamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA